

rosso di sera

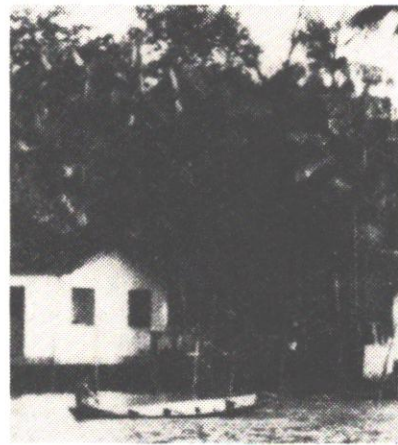
Quindicinale Anno IV - N. 13/14 - 31 ottobre 1987 - L. 800

Ma Gesù rispose così:
Quando si fa sera voi dite:
«Il tempo sarà bello, perchè il cielo è rosso».
Dunque, sapete interpretare l'aspetto del cielo
e non sapete capire i segni dei tempi?

Matteo, 16,2-3

Sped. in abb. postale - Gr. II, 70%

1 Chiesa e Missione



2 8 novembre Referendum

REFERENDUM GIUSTIZIA

Responsabilità civile
del giudice
(SCHEDE VERDE)

Abrogazione delle norme
sulla commissione inquirente
(SCHEDE AZZURRA)

REFERENDUM NUCLEARE

Competenza del Cipe sulla
localizzazione degli impianti
(SCHEDE GRIGIA)

Contributi ai Comuni per la
costruzione delle centrali
(SCHEDE GIALLA)

Partecipazione dell'Enel alla costruzione
di centrali nucleari all'estero
(SCHEDE ARANCIONE)

I referendum dell'8 novembre A tutela della salute e contro pericolosi disegni

La campagna referendaria va percorrendo vie caratterizzate da uno svuotamento della vita politica segnato dal prevalere delle tattiche sui contenuti, dalla corsa alla occupazione di posizioni «convenienti», dalle mediazioni defaticanti e lontane dagli interessi e dalle esigenze della popolazione. In questa situazione vanno difesi gli istituti della democrazia anche diretta contro lo sfilamento del confronto politico, le ostilità manovriere, l'artificioso unanimità.

Con queste preoccupazioni e questo spirito molti cattolici democratici voteranno «sì» ai referendum sul nucleare e sull'inquirente e «no» al referendum sulla responsabilità civile dei giudici. E mentre il voto sull'inquirente non merita sottolineature per la sua pacificità fra le forze politiche e culturali, le scelte in ordine agli altri due referendum richiedono alcune importanti precisazioni.

Il «sì» contro il nucleare vuole esprimere l'opposizione delle istanze di ispirazione cristiana e di cultura laica che da anni si oppongono ad una politica energetica sbagliata portata avanti dentro un progetto di gestione dell'economia ispirato dal capitalismo nostrano ed internazionale: tale politica ha seminato e sta seminando megacentrali nucleari e a carbone che, come accade nel Salento, costituiscono un vero e proprio attentato all'ambiente e alla salute dei cittadini, senza peraltro favorire l'occupazione.

Una valanga di «sì» al referendum sul nucleare, seguita dalla mobilitazione delle energie sociali e politiche che vogliono contrastare in materia gli attuali programmi, servirà certamente a scoraggiare le manovre di quelle forze che, da una parte, hanno chiesto la consultazione popolare e, dall'altra, stanno facendo di tutto per trasformarla in un inutile esercizio elettorale senza conseguenze concrete.

Il «no» al referendum sulla giustizia è motivato, per tutti coloro che hanno a cuore l'indipendenza della magistratura e la lot-

ta alla prevaricazione e alla corruzione, dalla esigenza di esprimere una radicale e convinta opposizione al disegno politico di un abnorme rafforzamento dell'esecutivo con graduale ridimensionamento degli altri poteri ed anche degli spazi sociali di controllo democratico, compresa la stampa. L'obiettivo di intimorire i giudici con la prospettiva di pesanti richieste di risarcimento, che certamente metterebbero in atto organizzazioni criminali e centri occultati di potere, è una operazione che reca il segno della involuzione e che è rivolta ad aumentare gli spazi di manovra delle tendenze efficientiste e tecnocratiche.

Il «no» al referendum sui giudici contiene anche un rilievo critico nei confronti di quei partiti che, per paura di perdere il confronto con le forze referendarie nella votazione e nella successiva riforma della materia, sono saliti su un treno che viaggia in direzione diversa rispetto alla loro, con tutte le ambiguità e tutti i rischi che una tale scelta comporta. Tuttavia coloro che risponderanno «no» per contrastare coerentemente l'attacco alla Magistratura non devono cadere nell'errore e nella ingenuità di dividere il fronte della opposizione a tale disegno anche se questo fronte si esprime, come sta accadendo, in forme di voto e di presenza civile differenziate: la partita in gioco è di così grande importanza da richiedere il massimo dell'unità delle forze e delle istanze, pur tanto diverse fra loro, che possono e devono garantire le istituzioni democratiche contro l'avventurismo e la confusione. E c'è da augurarsi che interessi di partito, di associazioni e di gruppi non impediscano, in questi giorni e soprattutto dopo il voto, la costruzione faticosa ma indispensabile di questo ampio schieramento a difesa delle scelte fondamentali della Costituzione repubblicana contro la tentazione di introdurre regole che potrebbero fare arretrare la democrazia nel nostro Paese.

Michele Di Schiena

Miliardi per il restauro del barocco leccese Ma il centro storico non è un museo

L'emissione del D.L. che nell'ambito della finanziaria nazionale dell'87 stanziava i primi 10 miliardi, al fine di avviare una energica azione di salvaguardia del «barocco leccese», non può che ridare fiducia a chi ha da sempre considerato il tessuto antico di Lecce un patrimonio di valore nazionale, e tale da dover essere protetto quale tassello unico ed irripetibile fra le tante sfaccettature di immagini artistiche che il nostro paese ha saputo manifestare nei secoli.

Tuttavia, così come nelle vicende umane, sia le grandi tragedie che le grandi gioie possono sconvolgere una esistenza, ugualmente questa opportunità unica, che va via via maturando, presenta dei rischi e può, se non danneggiare, almeno disperdersi in una miriade di iniziative infruttuose.

È certo, infatti, che se elevato è il valore dell'oggetto in questione altrettanto complessa e problematica è la risoluzione delle sue contraddizioni e negatività. Il primo passo da compiere è quindi quello di una strategia operativa unica, capace di ordinare e programmare le iniziative da intraprendere, con la consapevolezza che la mole del proble-

ma è tale da poter essere affrontata solo facendo confluire energie economiche ed intellettuali differenti ma tutte indirizzate sullo stesso obiettivo.

Né bisogna pensare che poco si sia fatto fino ad ora, immaginando così di dover riscoprire «abimis» le radici dei singoli problemi e la natura degli oggetti che costituiscono il tessuto storicizzato.

Iniziative variegata di studiosi (nelle ricerche filologiche ed archivistiche), dell'Università (nel campo biografico e dell'inventario dei beni mobili) dell'Amministrazione Comunale (nell'approntamento dei piani esecutivi di due settori interessanti circa un terzo della maglia urbana antica) danno un'immagine fin troppo ampia di quella che è la mole delle cose che possono e debbono essere fatte per avviare un processo di riqualificazione e di salvaguardia del patrimonio storico.

Per procedere è necessario stabilire una scala di priorità e questa può essere stilata solo se guidati da quanto di scientifico si è prodotto in questi ultimi anni; è necessario liberarsi da molta retorica che ha alimentato tanti facili discorsi sul problema «centro storico»; è necessario misurarsi con una logica di costi di intervento che ottimizzino le spese da sostenere in un procedere ordinato e programmato.

rarsi con una logica di costi di intervento che ottimizzino le spese da sostenere in un procedere ordinato e programmato.

Solo muovendosi in un'ottica «economica» del restauro si può dare consistenza alla voglia di salvaguardare, ed oggi c'è l'occasione giusta: ad esempio in un recente studio condotto nell'ambito della legge regionale n°7/87 si è valutato in soli 4,5 miliardi il costo del ripristino delle principali dieci facciate fra le ventisei chiese cittadine, ed in 6 miliardi il costo della riqualificazione dell'immagine del percorso ottimale per la fruizione delle emergenze del centro antico.

Oggi forse siamo nella condizione di non dover più veder venir giù le ali delle aquile del Buon Consiglio, o i pinnacoli di Sant'Angelo; oggi si può, in un ventaglio di priorità, equilibrato tra qualità e degrado, invertire il processo di deperimento dei valori monumentali, recuperando un gap manutentivo tanto esteso da rasentare il pericolo per la pubblica incolumità e la perdita totale degli stessi valori.

Ma questo è solo il punto d'avvio perché anche recuperando in toto le emergenze resta l'impegno di ridare qualità e quantità alla residenzialità del centro storico.

A meno di non voler musealizzare questo brano di città grande quindici ettari, bisogna continuare a credere di poter arrivare a viverci almeno con la stessa ricchezza di servizi di ogni altro quartiere.

Tutte le possibilità per recuperare il verde, le scuole, gli idonei spazi di parcheggio devono essere utilizzate in rapporto alla reale capacità residenziale; tutte le sacche di degrado inerenti l'edilizia minore vanno sanate, anche sostituendosi alle inattività del privato; tutte le parti mobili prevaricanti l'immagine storica vanno rimosse e sostituite: solo al termine di un percorso di riqualificazione che dall'arredo urbano passa attraverso le residenze ed i servizi e giunge fino alle emergenze è l'obiettivo della salvaguardia del «barocco leccese».

Sergio Suppressa

Riservato all'on. Galloni, ministro della P.I.

il quale giorni fa, intervistato in TV, sulla babilonia suscitata a scuola per l'ora di religione, rispondeva (cito a mente):

Il Problema non è dove e quando collocare l'ora di religione, alla prima o all'ultima ora. Tutti insegnano la propria materia nell'arco delle 5 ore scolastiche. E neanche l'ultima ora dovrebbe creare preoccupazioni; anche perché l'ora di religione è un suscitare problemi, discuterne di essi, dialogare e confrontarsi con essi (ma, il ministro li ha letti i programmi?) e questo si fa in un'ora meno impegnativa, dopo 4 ore pesanti.

Bravo! signor ministro. Dopo italiano, latino, filosofia, matematica... ben venga l'ora di ...ascetica leggera.

Come non si educa a scuola

Andrea, 11 anni, un grave handicap, nessuna assistenza. Il caso di uno scolaro leccese, abbandonato dalle istituzioni, finito in Tv. Ne ha parlato Toto Cutugno durante 'Domenica in'. «Gli alunni della Scuola ...di Lecce hanno fatto sapere le condizioni del loro compagno sollecitando un parere del loro cantante preferito». 'La Gazzetta del Mezzogiorno', 13 ott. u.s. Su 'Il Quotidiano' dello stesso giorno appariva per intero la lettera, sicuramente guidata dalla maestra, dei compagni di Andrea a Cutugno: Caro Toto, ... Tu che puoi...»

E noi pensavamo che i miracoli li facesse solo Santa Raffa.

S.R.